

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

«Non Dio ma Erdogan s'è portato via mio figlio». Parole pronunciate con rabbia e dolore da Gulsum Elvan, mamma del quindicenne Berkin, che il 16 giugno scorso uscì di casa per andare a comprare il pane e finì in mezzo ai tumulti anti-governativi nel centro di Istanbul. Un candelotto lacrimogeno scagliato ad altezza d'uomo dalla polizia lo colpì alla testa. Berkin cadde in un coma da cui non si è più risvegliato.

Alla sua morte martedì, migliaia di persone sono scese in piazza in 32 città della Turchia per rinnovare le loro accuse a un governo, a un partito, e soprattutto al leader dell'uno e dell'altro, Tayyip Erdogan. Raduni e cortei anche ieri nel giorno dei funerali, al termine dei quali, a Istanbul e ad Ankara, sono scoppiati violenti scontri fra i dimostranti e le forze di sicurezza. Gli agenti hanno sparato proiettili di gomma, e usato gas irritanti e idranti.

Gran parte del popolo turco volta le spalle a un uomo che aveva legato il suo nome alla formidabile crescita economica realizzata in Turchia da quando nel 2002 venne per la prima volta eletto alla guida del Paese. E che si era guadagnato la stima sia dell'Occidente sia del mondo musulmano più aperto alla modernità, per avere portato un partito

I funerali di un 15enne riaccendono la Turchia

● Migliaia in piazza per l'ultimo saluto al giovane ferito 9 mesi fa durante le proteste di Gezi Park ● Scontri a Istanbul e Ankara, decine di arresti

islamico al potere nel rispetto delle regole democratiche.

ERDOGAN IN DIFFICOLTÀ

Quell'era è finita, la popolarità di Erdogan è enormemente calata, e molti dei suoi successi rischiano di essere compromessi. Personalismo, corruzione, autoritarismo hanno deturpato l'immagine del personaggio e corroso la sostanza della sua azione politica. Oggi il suo Akp (Giustizia e sviluppo), che alle ultime parlamentari conquistò la maggioranza assoluta dei seggi, rischia un pesante ridimensionamento nelle elezioni amministrative in programma il 30 marzo. Ed Erdogan ha annunciato che se sarà sconfitto, si ritirerà dalla vita pubblica.

La parabola discendente di Erdogan inizia proprio in quel giugno 2013, in cui il povero Berkin viene ucciso durante uno di quegli interventi polizieschi che Erdogan definì «eroici», mentre ai connazionali e al mondo parvero assolutamente sproporzionati. Le proteste erano iniziate per difendere un parco di Istanbul, Gezi, da un progetto di speculazione edilizia. Divennero presto, anche grazie alla intolleranza delle autorità, una mobilitazione a tutto campo contro il malgoverno. Da allora il rapporto fra Erdogan e la società turca è entrato in crisi. Il segnale più evidente è stata la frattura nello schieramento islamico, con la crescente presa di distanza verso il premier e l'Akp da parte del movimento Hikmet, guidato dal miliardario Fe-

tullah Gulen. Hikmet opera soprattutto in ambito culturale. Finanzia scuole, case editrici, giornali, centri di ricerca. È molto influente ed ha agganci nel mondo degli affari e nelle istituzioni. Per queste ragioni e anche per una certa segretezza organizzativa viene paragonato all'Opus Dei. Il suo leader Gulen ha cominciato a criticare Erdogan proprio per la gestione delle proteste di piazza nella primavera ed estate scorse.

Quando in dicembre è esploso il gigantesco scandalo politico-finanziario che coinvolge l'Akp ed il governo, Erdogan ha reagito parlando di complotti internazionali e indicando in Gulen il manovratore occulto delle inchieste. Mentre finivano in carcere, accusati di corruzione, i figli di alcuni ministri, e il gover-

no veniva falciato da dimissioni a catena, il premier reagiva cacciando magistrati e ufficiali di polizia, accusati di parzialità. Al loro posto piazzava elementi fidati, senza riuscire a impedire che i media diffondessero nuovi particolari sulla cattiva condotta di personaggi a lui legati. Solo poche settimane fa, sul web si poteva ascoltare una telefonata in cui Erdogan istruisce il figlio Bilal sulla necessità di far sparire rapidamente certe ingenti somme di denaro. Erdogan ha definito la registrazione un falso, e ha colto l'occasione al volto per un ennesimo attacco alla libertà di stampa. Spingendosi sino a minacciare l'oscuramento di Internet: «Non lasceremo che la gente si lasci divorare da Facebook e YouTube».

Un'apocalisse informatica che il suo compagno di partito Abdullah Gul, presidente della Repubblica, ha sentito il bisogno di respingere come assolutamente fuori dalla realtà. Gul sta tentando di arginare l'involuzione autoritaria dell'Akp. Senza rompere con Erdogan, ne critica spesso, seppure indirettamente gli eccessi. Ha espresso le sue condoglianze alla famiglia di Elvan, esortando tutti a fare in modo «che fatti simili non accadano mai più». C'è ancora un Islam moderato e dialogante in Turchia, è il messaggio che Gul cerca di lanciare da qualche tempo, fra una intemperanza e l'altra di Erdogan.



NEW YORK

Esplosione e crolli ritorna l'incubo 11/9 Ma era una fuga di gas

Un boato e due edifici di cinque piani che si sbriciolano crollano nella zona di East Harlem, in Upper Manhattan, mentre sale una colonna di fumo. Il bilancio provvisorio è di 2 morti e 18 feriti, ma ci sono ancora dispersi. Le immagini che arrivano da New York rievocano lo spettro dell'11 settembre. Ma, come conferma il sindaco Bill De Blasio, a causare l'esplosione è stata una fuga di gas. Il sindaco ha riferito che 15 minuti prima dello scoppio, alla compagnia Con Edison era arrivata una segnalazione della fuga di gas, ma l'esplosione si è verificata poco prima dell'arrivo della squadra di emergenza della società arrivasse sul posto. Lo scoppio è avvenuto molto vicino alle ferrovie Metro-North, il cui servizio è stato sospeso da e verso Grand Central su tutte le tre linee attive.

Su Israele 50 razzi, Lieberman: «Rioccupiamo Gaza»

● Raffica di lanci dalla Striscia, non ci sono vittime
● Approvata la leva per gli ultraortodossi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Pioggia di missili dalla Striscia di Gaza sul sud di Israele: a rivendicare il lancio di decine di razzi sono state le Brigate di Al-Quds, braccio armato della Jihad islamica, in risposta all'uccisione ieri di tre militanti palestinesi nel corso di un raid aereo delle forze armate dello Stato ebraico. Immediata la replica del premier israeliano, Benjamin Netanyahu, che minaccia: «Continueremo a colpire coloro che ci vogliono danneggiare, agiremo contro di loro con grande forza», ha riferito su Twitter il portavoce del premier, Ofir Gendelman. Una fonte delle forze di sicurezza israeliane ha riferito che oltre 50 razzi sono stati sparati su tutto il territorio meridionale dello Stato ebraico, in particolare cinque su Sderot, senza provocare vittime. Le sirene hanno suonato per avvertire i residenti di scendere nei rifugi. «Hanno passato il cinquantesimo e stanno conti-

nuando a sparare», ha avvertito una fonte, mentre decine di migliaia di persone si sono affrettate a cercare rifugio dal bombardamento. «È una raffica (di missili) come non se ne vedeva da due anni», ha commentato un funzionario di un municipio meridionale. «Dopo un attacco del genere - avverte il ministro degli Esteri israeliano, Avigdor Lieberman, parlando all'emittente privata Channel 2 - non c'è altra alternativa che la piena rioccupazione della Striscia di Gaza». In serata, parla Netanyahu. «Se non ci sarà tranquillità nel sud di Israele, ci sarà rumore a Gaza», ammonisce il premier israeliano in diretta televisiva.

ORTODOSSI IN DIVISA

Dai razzi alla decisione che segna una svolta interna a Israele. Alla fine, dopo mesi di dibattito e accese proteste, la Knesset (il Parlamento israeliano) ha abolito l'esenzione al servizio di leva per gli ultra-ortodossi, modificando un assetto in vigore dalla nascita dello Stato ebraico. La bozza di legge è passata in una Knesset svuotata dal boicottaggio dell'opposizione, con 67 voti a favore e uno solo contrario. La misura, che entrerà pienamente in vigore nel 2017, prevede quote annuali di arruolamento per la popolazione ultra-ortodossa. Nel caso non si raggiunga il numero previsto - per il 2017 è stata fissata a 5.200

giovani - la coscrizione obbligatoria varrà per tutti, pena il carcere, con l'esclusione di soli 1.800 «studenti di talento». La riforma, promossa dal ministro centrista delle Finanze, Yair Lapid, in nome della «condivisione degli oneri» in un Paese in cui tutti, uomini e donne, a 18 anni vanno sotto le armi, aveva scatenato la rabbia della comunità *haredi*, decisa a impedire a tutti i costi quella che viene vista come una misura contro la stessa natura ebraica di Israele. «Lo Stato d'Israele ha perso il diritto di definirsi Stato ebraico e democratico», ha immediatamente commentato il parla-

mentare ultra-ortodosso Moshe Gafni del partito United Torah Judaism, «non dimenticheremo né perdoneremo il primo ministro e i suoi colleghi». Secondo la comunità ultra-ortodossa, i giovani *haredim* compiono il loro dovere nei confronti del Paese pregando e studiando i testi sacri piuttosto che imbracciando il fucile. Dall'altra parte è invece diffusa la convinzione che l'esenzione dalla leva - obbligatoria per uomini e donne rispettivamente per tre e due anni - sia stata un'ingiustizia storica compiuta alla fondazione di Israele nel 1948.

USA

Scagionato dopo 26 anni nel braccio della morte

Dopo 30 anni di prigionia, 26 dei quali nel braccio della morte, è stato scagionato. Glenn Ford, ha lasciato il penitenziario di massima sicurezza di Angola in Louisiana dopo che un giudice ha annullato la sua condanna, grazie alla testimonianza di un informatore. Ford, 64 anni, afro-americano, venne condannato per l'omicidio di un gioielliere bianco nel 1983. L'uomo si è sempre dichiarato innocente.

«La mia mente va in tutte le direzioni, ma mi sento bene», ha detto dopo essere uscito dal penitenziario. Alla domanda se provi risentimento ha risposto: «Sono stato imprigionato per quasi 30 anni per qualcosa che non avevo fatto». Ford è il prigioniero che è stato detenuto più a lungo nel braccio della morte negli Stati Uniti ed è il 144° condannato a morte liberato negli ultimi 40 anni.

Un affettuoso abbraccio a Umberto Verdat per la scomparsa del **PADRE** da Enrico Pasquini e Stellina Ossola Roma, 12 marzo 2014

Si è spento l'11 marzo dopo lunga malattia **SALVATORE CAPUTI** lo ricordano con immutato affetto la famiglia e gli amici

Ci ha lasciato **ARTURO ZACCHIROLI** Compagno e perseguitato politico, Lettore de l'Unità. Lo salutano i figli Lorena e Giorgio, il genero Francesco, la nuora Natalina, i nipoti Leonardo, Giuliano, Danilo e Roberta, i bisnipoti Federico, Tania, Chiara e Laura unitamente a Danila, Patrizia ed Elisabetta Un grande abbraccio al nostro Nonno Arturo Budrio, 12 marzo 2014

system 24 Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30 Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)